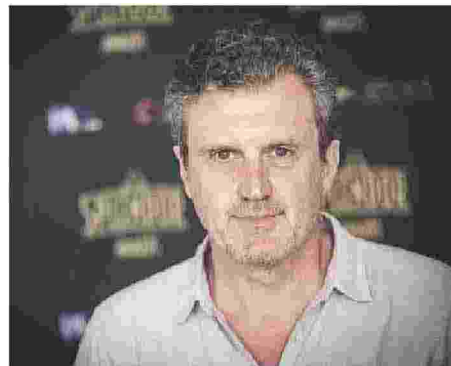


ROMANZI «GLI ULTIMI GIORNI DI QUIETE», PUBBLICATO DA SELLERIO, È UN VIAGGIO SUI BINARI DEL THRILLER

# Dondolare nel vagone con il killer del figlio

Antonio Manzini: senza Schiavone, una storia letteraria



AUTORE Lo scrittore bestseller Antonio Manzini

di ENZO VERRENGIA

Una discesa dal treno diventa una discesa agli inferi, se avviene prima della stazione cui si dovrebbe arrivare. Succede a Nora Campolone, la protagonista del nuovo romanzo di Antonio Manzini, *Gli ultimi giorni di quiete*, in cui l'autore di Rocco Schiavone prende un momentaneo congedo dal suo travagliato vice questore per raccontare una vicenda che trasforma uno spunto di cronaca in densa sostanza letteraria.

La donna del treno, una sessantatreenne con l'aria sofferita, sta tornando a Pescara da Ancona, dove si è recata per una visita alla cugina. Dopo un breve sonno favorito dal dondolio del vagone, si accorge che nel suo stesso scompartimento, a qualche posto di distanza, siede Paolo Dai-

nese, l'uomo che le ha ucciso poco più di cinque anni prima il figlio Corrado, durante una rapina alla tabaccheria del marito, Pasquale.

Il dolore della perdita rivela sul piano narrativo la ragione dell'abbandono di Nora a se stessa. Che subito dopo si allarga al fallimento della sua vita coniugale. Lei e Pasquale sono due fantasmi che si aggirano fra le macerie di un nucleo familiare distrutto dall'uccisione del figlio.

Paolo Dainese è uscito di prigione troppo presto per tutti, anche per se stesso. Buona condotta, sconti di pena, farraginosità giudiziarie, ed eccolo là, a rifarsi un'esistenza come carrozziere in un'officina di Roseto degli Abruzzi. Lo scopre Nora, che l'ha seguito con quella discesa prematura dal treno.

Il ritardo di arrivo a Pescara insospettisce Pasquale. Nora non

tarde a spiegargli l'accaduto. Allora s'innescia un percorso parallelo di vendetta. Pasquale si procura una pistola per uccidere Dainese, Nora scopre che a Roseto l'ex rapinatore convive con Donata Bastianelli, proprietaria di un negozio da parrucchiera.

Mentre Pasquale si esercita a sparare in una vecchia baita di montagna, preparandosi a un delitto che sa benissimo di non voler consumare, la moglie si installa in un alberguccio di Roseto e si mostra a Dainese facendogli *stalking*. *Gli ultimi giorni di quiete* cresce pagina dopo pagina in una progressione che non sa solamente di tragedia ma anche di resa dei conti fra Nora e Pasquale.

Corrado era il punto di equilibrio che legava due personalità tanto diverse. L'uomo, abitudinario e autoreferenziale, la donna esploratrice di un mondo che prima dell'omicidio le sembrava rassicurante. Per di più, la loro condizione si consuma sullo sfondo costiero adriatico dell'Abruzzo, la cui proverbiale vacuità trova finalmente riscatto nella cupezza

del romanzo.

L'obiettivo di Manzini, che è anche un ottimo sceneggiatore, si sposta da Pasquale a Nora con stacchi di montaggio perfetti. I quali consentono di scoprire che Dainese non può ridursi all'assassino di un giovane ventinovenne. Pasquale ha voglia di riscatto, e la persecuzione implacabile di Nora irrompe nella sua esistenza come a sua volta lui ha fatto cinque anni prima sparando a Corrado.

Lo stile di Manzini, privo di ogni concessione al vezzo, ricorda il fatalismo agghiacciante con cui Scerbanenco prospettava i suoi personaggi senza scampo. La frivola e cementificata riviera abruzzese perde i colori artificiosi conferitigli da una risibile emulazione di *west coast* americana (tanto più che geograficamente questa si trova a est), per divenire un territorio di disperazioni incrociate.

● Antonio Manzini, «*Gli ultimi giorni di quiete*» (Sellerio, pp. 240, euro 14.00)

Lo stile ricorda il fatalismo di Scerbanenco  
Disperazioni incrociate tra Ancona e Pescara

